

# Drieu La Rochelle

## Così la Grande guerra trasformò i combattenti

■ Sono passati cento anni dall'inizio della Prima guerra mondiale. Fra i tanti libri che animano gli scaffali delle librerie per continuare a fare memoria troviamo «La commedia di Charleroi», del francese Pierre Drieu La Rochelle. Il libro, uscito per la prima volta nel 1934, è una raccolta di racconti a tema bellico. Le storie sono un insieme di vicende umane narrate dal punto di vista di un giovane al fronte tra il 1914 e il 1918. La Rochelle condensa nelle parole del protagonista e nelle vicende raccontate tutto lo stato di degrado causato negli uomini dalla guerra, diventata un processo meccanico e gelido dove le persone sono semplici pedine da muovere per l'attacco.

I soldati, più che individui, sono carne da macello per la prima linea, più o meno pronti a sparare ad un nemico che non conoscono e nemmeno vedono. Altro punto interessante che emerge da ogni episodio è il senso di staticità fisica e mentale scatenato dalla guerra di trincea. I militari vivono in una condizione in cui è a loro pregiudicata ogni possibilità di avere pensieri per il futuro. L'alter ego letterario dell'autore francese, nonché voce narrante, in queste sue memorie racconta il disagio e il male di vivere di un'intera generazione flagellata dal conflitto e dai cambia-

menti tecnologici.

Nel primo racconto, quello che identifica tutta la raccolta, il protagonista si trova ad accompagnare la signora Pragen alla ricerca dei resti del figlio morto sul campo di battaglia a Charleroi, dove anche chi racconta era presente. In queste pagine La Rochelle non si risparmia nulla, compresa una critica nei confronti della borghesia rappresentata nel libro da quei militari che proprio per il loro status sociale godono di alcuni benefici e che dimostrano poca propensione a socializzare con i compagni di umili origini (basta leggere il racconto «Il cane della scrittura» e soffermarsi sul personaggio di Grummer). La guerra come evento traumatico che trasforma per sempre le persone, dal punto di vista fisico, ma soprattutto da quello mentale ed interiore (esemplare l'episodio «Il viaggio dai Dardanelli»).

Il linguaggio usato dall'autore è un misto tra lucidità, follia, metafore e associazioni mentali che hanno l'intento di comunicare a chi legge l'intensa riflessione di un giovane trasformato dalle guerre, incapace di ritrovare quel senso di piacevole spaesamento e divertimento che da sempre si nasconde nelle piccole pieghe della vita quotidiana.

**Viviana Filippini**

